



Paga sempre la famiglia

Marco Follini è segretario nazionale della Udc dalla sua fondazione, uno dei tronconi superstiti dal crollo della Democrazia cristiana. Da qualche tempo è anche vice premier di questo governo. In una recente intervista (*Vita*, 7 gennaio 2005) ha dichiarato. «L'obiettivo cui lavoriamo come Udc è quello di introdurre anche in Italia il "quoziente familiare"». E questa affermazione mi ha commosso profondamente. Infatti mi ha portato alla memoria il mio primo lavoro nel 1962, 43 anni fa, quasi mezzo secolo. Dopo la laurea in Scienza delle finanze e studi di specializzazione in Germania e Stati Uniti, avevo iniziato a collaborare, come aiutante presso l'Assonime di Roma, con il professore Cesare Cosciani, triestino, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Roma.

Il primo lavoro che il professor Cosciani mi affidò fu di elaborare delle tavole sinottiche dei sistemi fiscali dei Paesi che, da pochi anni, avevano dato vita al Mercato comune. Fu un lavoro non semplice che durò oltre sei mesi e che mi portò ad approfondire e raffrontare il modo con cui i sei Paesi del Mercato comune tassavano le persone, le famiglie e le imprese.

Uno degli aspetti che più mi colpì fu il sistema del quoziente adottato dai francesi per non danneggiare fiscalmente la famiglia. Se l'aliquota dell'imposta è progressiva (cioè aumenta in modo più che proporzionale rispetto all'aumento del reddito), moglie e marito che lavorano, sommando i loro redditi, pagano un'imposta più elevata di quello che pagherebbero se non fossero sposati. La famiglia è, così, fiscalmente penalizzata. Per evitare ciò i francesi, 43 anni fa, avevano introdotto il quoziente.

In termini semplificati: il reddito familiare si suddivide per quozienti, cioè per parti, a seconda del numero dei membri familiari che contribuiscono alla formazione del reddito; su ogni parte si applica l'aliquota propria e il totale delle imposte attribuibili a ogni parte costituiscono il totale d'imposta dovuto dalla famiglia.

Scoprire questo semplice, logico, equo sistema mi entusiasmo e proposi al professor Cosciani di inserirlo nel progetto di riforma fiscale al quale stava lavorando. È un meccanismo così logico ed equo che mai, nel mio giovanile entusiasmo, avrei immaginato di doverne scrivere 43 anni dopo, come di una promessa per l'avvenire.

La verità è che in tanti decenni di bla bla democri-

stiano, la famiglia, questa cellula fondamentale di una società ordinata, come ci hanno sempre illustrato i grandi sociologi cattolici, da Toniolo a Luigi Sturzo, è sempre stata penalizzata. E ora è peggio, non perché l'attuale governo sia portatore di una filosofia contraria alla famiglia, ma perché l'attuale governo è espressione di un sistema che non è più di democrazia popolare, nel senso per cui si batterono i De Gasperi, gli Sturzo, i Vanoni, e nel senso trasfuso nella nostra Costituzione, ma è diventata una plutocrazia, e cioè la democrazia dei ricchi.

Questa forma di governo può tranquillamente convivere con i meccanismi della democrazia formale, ma assicura che le decisioni che vengono via via prese siano tutte o quasi tutte a favore dei ricchi che, non a caso, hanno portato al governo uno degli uomini più ricchi del mondo. Il pensiero sottostante questa forma di governo è la convinzione che solo i ricchi sanno fare le cose giuste, e per questo sono ricchi.

Per questo si azzerano le imposte di successione, abbassando un po' anche le aliquote delle imposte sul reddito, soprattutto nelle fasce più alte, ma al contempo si aumentano le tariffe, le tasse, i bolli di ogni specie, i prezzi per i servizi essenziali, tutta quella parte del sistema fiscale che grava proporzionalmente di più su chi ha dei redditi più bassi. Per questo non si fa una politica per la casa e si nega la detraibilità fiscale delle donazioni a scopi sociali; si privatizzano i servizi anche comunali, per l'istruzione ma anche per il tempo libero (piscine, palestre) in modo che tutto diventa sempre più caro, perché tutti quelli che possono debbono realizzare profitto.

È tutto chiaro, purtroppo, tutto inevitabile, logico e coerente, conseguenza necessaria, quasi meccanica, del fatto che la maggioranza degli italiani ha deciso di passare dalla democrazia costituzionale alla plutocrazia, un sistema non ben conosciuto perché non è stato sperimentato in altri Paesi evoluti, a far tempo dalle signorie rinascimentali italiane. E i veneziani della Repubblica veneta, che era un'oligarchia ma non una plutocrazia, riferendosi a un loro nobile, Angelo Gritti, che voleva essere allo stesso tempo governante e uomo d'affari dissero: «Ipse vult esse dominus et simul vult esse mercator. Esse autem dominum et mercatorem impossibile est» «Qualcuno vuol essere governante e uomo d'affari. Ma essere governante e nello stesso tempo uomo d'affari non è possibile». Correva l'anno 1534. ■